



CONTRO IL DECRETO SOSTEGNI BIS E LA SCUOLA AZIENDA DEL RECOVERY FUND IN DIFESA DEL DIRITTO ALLA SALUTE E ALL'ISTRUZIONE

Ancora una volta, dopo le riuscite iniziative di protesta e gli scioperi di settembre e maggio, **COBAS SARDEGNA, CUB, UNICOBAS e USB** scendono in piazza il **21 giugno** per opporsi con fermezza al Decreto Sostegni bis e alle linee politiche del Recovery Fund. Una data fondamentale, alla quale seguirà l'iniziativa del 22 e 23 giugno contro il **G20 su Istruzione e lavoro** convocato a Catania.

Il 21 giugno manifestiamo innanzitutto per contrastare il progetto di privatizzazione della scuola pubblica statale, sempre più sottomessa, per esplicita volontà dell'esecutivo Draghi, alla logica del mercato e del Capitale. Il Recovery Fund è una grande trappola che indirizza ancora di più i sistemi formativi nell'alveo delle politiche ordoliberaliste dei paesi OCSE, pienamente in linea con gli indirizzi prevalenti all'interno del G20, che si appresta, come già detto, all'appuntamento del 22-23 Giugno a Catania, con la sessione su Istruzione e lavoro.

Il 21 giugno occorre manifestare per smascherare l'insopportabile narrazione mainstream che vorrebbe **normalizzare** una realtà che risulta ancora oggi emergenziale. L'anno che si è appena chiuso, così come quello che verrà, non ha nulla di normale. **Restano ancora aperti tutti i problemi strutturali** che da anni denunciavamo e che ci avevano portato, il 6 maggio, a indire una giornata di sciopero del comparto. **Gli organici continuano a essere sottodimensionati** rispetto ai reali bisogni di studenti e studentesse. Il numero di precari continua a essere altissimo e **non saranno i concorsi farsa previsti nel DL Sostegni bis a risolvere la piaga storica del precariato**. Si aggravano gli assurdi vincoli pluriennali alla mobilità del personale che, con il decreto "Sostegni bis", sono imposti non solo ai neoassunti ma anche a tutto il personale trasferito. Le scuole continuano a essere luoghi poco sicuri e funzionali alla didattica. **Servono più docenti, meno alunni per classe, aule più grandi, DPI adeguati** (non certo le mascherine chirurgiche di dubbia efficacia di cui sono piene le scuole e che quasi nessuno indossa, preferendo portarsele da casa), la sanificazione dell'aria, lampade anti-Covid, un sistema di **trasporti territoriali realmente in grado di gestire i flussi di studenti e lavoratori** che ogni mattina si recano a scuola e a lavoro, un sistema di tracciamento efficace, una campagna vaccinale che si concluda almeno prima di settembre.

La soluzione a questi problemi non è semplice, ma a nostro avviso esiste un **obiettivo di fondo necessario: allineare la spesa per l'istruzione alla media europea e, parallelamente, aumentare in modo netto gli stipendi dei lavoratori della scuola, adeguandoli alla media europea**.

Si tratta di mettere in campo circa 30 miliardi di euro e investire davvero nella scuola pubblica destinandole subito almeno:

- 7 miliardi di euro necessari per l'immissione in ruolo di tutti i precari (docenti e ATA) a partire da quelli con 3 anni di servizio.
- 13 miliardi di euro per un investimento pluriennale per la riqualificazione, la messa in sicurezza e l'ampliamento degli edifici scolastici.
- 7 miliardi di euro per un rinnovo contrattuale che preveda un congruo aumento degli stipendi per i lavoratori della scuola (peggio pagati in Europa), più il necessario per un immediato riconoscimento economico relativo al maggiore impegno di docenti ed ATA svolto durante l'epidemia Covid.
- 200 milioni di euro per la risoluzione della vertenza ATA ex EE.LL.